

Video : LA REALTA' CON I NOSTRI OCCHI

Di Luciana Zarini e Maurizio Spadaro

Il corso di fotografia per nove ragazzi down, condotto da Shobha, svoltosi per sei mesi, è stato interamente documentato dalle mie riprese video.

I ragazzi, fin dalle prime fasi, si sono abituati alla presenza costante mia e della videocamera, a tal punto da considerarmi, a volte, come una confidente segreta dei loro desideri, delle loro emozioni, ma anche dei loro malumori.

Shobha, da subito ribattezzata Shobhina, è diventata per loro il punto di riferimento costante ed irrinunciabile.

In giro per Palermo, con cadenza settimanale, l'energia, la forza vulcanica e l'entusiasmo dei novelli fotografi mi ha quasi costretto a non selezionare, in fase di ripresa, quello che poteva risultare più adatto a costruire la documentazione finale: ogni istante si rivelava talmente gioioso, energetico, sincero da non poter essere escluso.

Con una notevole quantità di girato, il lavoro di montaggio mi offriva molteplici percorsi narrativi.

Assieme a Maurizio Spadaro, autore del montaggio stesso e coregista, si è deciso di presentare l'esperienza del corso, alternando i momenti strettamente didattici ad altri in cui i ragazzi – in giro per la città – scoprivano, sceglievano, entravano in relazione con luoghi e persone, attraverso l'obiettivo della propria macchina fotografica; sorprendente è stata la capacità di attrarre e coinvolgere, con il loro gioioso entusiasmo, chi casualmente si trovava nei luoghi dove si svolgeva il corso.

Si è voluto, inoltre, all'interno delle clip, dare spazio agli scatti dei ragazzi stessi ma anche ai momenti di gioco o di relax.

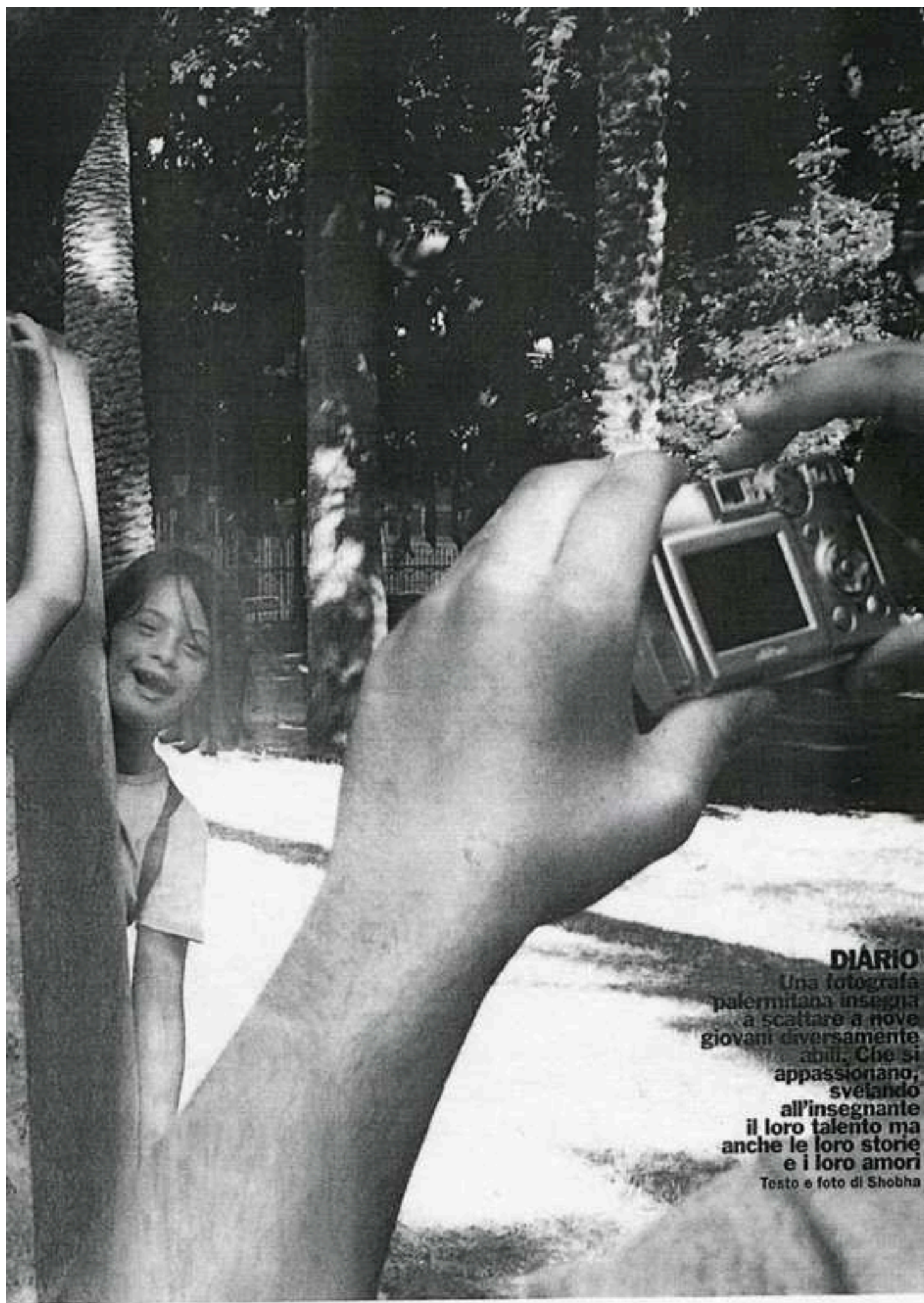
Nessuna voce fuori campo fa da commento alle immagini, mentre decisamente emozionante è risultata la colonna sonora originale composta da Giovanni Sollima e Alessandro Gandola.

In chiusura, nei titoli di coda, ci è sembrato opportuno inserire brevissimi filmanti girati dagli stessi ragazzi ai quali questo documentario è interamente dedicato.

Shobha

Fotografa - Insegnante del corso

Siamo andati in giro per Palermo, al mare, nei giardini, nei musei. Con una macchina fotografica in mano, nove ragazze e ragazzi down, pieni di entusiasmo e curiosità, si sono appassionati a raccontare fotograficamente angoli della città e persone, sminuzzando in tante coloratissime immagini le loro sensazioni senza timori o sovrapposizioni culturali. Semplici e diretti, ognuno di loro ha voluto raccontare nelle sue fotografie il suo mondo familiare, privato ed anche quello del subconscio. Un filo d'erba sulla strada, frasi scritte sui muri, cassette rotte, fiori, statue, le unghie smaltate di rosso di una ragazza distesa sul parco, occhi, bocche, familiari, ortaggi, cibi cucinati, amici. Tutto fotografabile e spesso spezzettato in composizioni audaci. Ed ero proprio intenta a scegliere le immagini, tra le centinaia realizzate in questi mesi, da pubblicare in questo libro e da esporre, quando mi è arrivato l'invito pieno di immagini del famoso fotografo inglese Martin Parr. Non potevo credere ai miei occhi. Con stupore mi sono detta – Ma queste sembrano le foto dei miei ragazzi! Nove ragazzi down che non avevano mai utilizzato, per esprimere se stessi, il mezzo fotografico e che, attraverso vie diverse da quelle di un artista affermato e maturo, erano giunti quasi allo stesso traguardo formale. Sono molto contenta del lavoro realizzato in questi mesi. Umanamente, un'esperienza unica. Fare fotografie è un'esperienza singola, ma in questo stage tutto è stato collettivo. Anche il lavoro al computer, il giudizio, la scelta delle foto. Con gli occhi, ma con tanto cuore.



DIARIO
Una fotografa
palermitana insegna
a scattare a nove
giovani diversamente
abili. Che si
appassionano,
svegliando
all'insegnante
il loro talento ma
anche le loro storie
e i loro amori
Testo e foto di Shobha



«Nella scelta dei soggetti c'è chi è attratto dai dettagli, chi dalle persone. Tutti hanno uno stile riconoscibile, uno sguardo personale anche nel ritrarre la stessa situazione»



Una fotografa e nove ragazzi *down* in giro per Palermo, armati di macchine e cavalletti. È questa la mia, anzi la nostra storia. Iniziata una mattina d'estate di due anni fa, quando il direttore e la vicedirettrice dell'Associazione Persone Famiglie Down vennero a trovarmi a casa mia. Mi parlarono del loro lavoro, proponendomi di realizzare un calendario, con 12 ritratti di ragazzi. Non ero nuova a prove del genere: l'anno prima avevo lavorato con un gruppo di autistici, trascorrendo molto tempo con loro e con le famiglie e ovviamente fotografandoli: un'esperienza che mi aveva toccato l'anima. Tornando ai *down*, realizzare un calendario non mi bastava: volevo fare di più. Avevo una zia affetta da questa sindrome e, quando ero piccola, mi sembrava di avere un angelo in casa. Così, all'associazione ho proposto un corso di fotografia: avrei portato i ragazzi in giro per Palermo, insegnando loro a usare e ad amare un nuovo mezzo espressivo. La mia idea è piaciuta. Abbiamo trovato gli sponsor in grado di garantirci l'acquisto per comprare le macchine compatte digitali. Poi, senza tanti soldi, abbiamo dato via al *Progetto Immagina*.

Eccoci al primo incontro. Mi attendono, seduti compostamente, un gruppo di ragazze e ragazzi di età tra i 14 e i 26 anni. Fissano incuriositi me, la mia macchina fotografica, Soraya, che è la mia assistente, e la mia amica Luciana (Zarini), munita di telecamera. Penso siano soprattutto le attrezzature a incuriosirli. Con una certa emozione spiego il progetto, e conquisto la loro simpatia dicendo che andremo in giro a scattare foto e che Luciana realizzerà un film sul progetto. La doppia notizia scatena l'energia del gruppo. Nel giro di pochi istanti, alcuni si avvicinano e iniziano a farmi un mucchio di domande. Si raccontano: c'è chi parla del matrimonio della zia, chi del fidanzato, piuttosto che della palestra o degli amici. Uno dei ragazzi, Giuseppe Moschitta, mi dà una pacca sulla spalla, rassicurandomi: lui e i suoi amici garantiscono che saranno attenti. E bravi. Durante il corso, la messa a fuoco è ciò che più li confonde: si avvicinano talmente al soggetto da sfocarlo. Quanto a me, le difficoltà sono compensate dal vederli scrutare il mondo, euforici e incuriositi. Dopo lo scatto corrono a mostrarmi la foto, contenti di portare con sé un pezzetto di realtà. Le lezioni sono due alla settimana per sei mesi. Scegliamo ogni volta un quartiere diverso,

In questa pagina, dall'alto, in senso orario: Manuela Osso, Agostino e Cinzia, tutti e tre allievi di Shobha, all'Orto Botanico di Palermo; una foto scattata da Roberta Biondolillo e un ritratto della ragazza.

oppure ci vediamo nella sede dell'associazione. Scarichiamo le foto sul computer e poi, con pazienza, le guardiamo tutti insieme. Le immagini riuscite scatenano applausi, le altre diventano occasioni per ridere e scherzare. Ognuno dei miei allievi ha uno stile riconoscibile, uno sguardo diverso pur nel ritrarre la stessa situazione. Sono in nove - Cinzia, Roberta, Manuela, Chiara, Paolo, Agostino e tre ragazzi di nome Giuseppe - tutti con una forte personalità e un talento sorprendente. Ci sono zone di Palermo a loro sconosciute. Così succede che quando li porto in un quartiere fatiscente del centro storico, Giuseppe Moschitta rimane indignato per la sporcizia: «Dovrebbero arrestare il sindaco», mi dice. «La città è nel degrado. Gli scriverò una lettera». L'approccio di questi ragazzi è improntato alla ricerca della bellezza. C'è chi punta lo sguardo sui particolari - un panino lasciato su una panchina, una foglia secca sull'asfalto, una scritta su una maglietta o un'insegna al neon che taglia un vicolo buio - mentre altri amano fotografare la gente che passa per strada, le bancarelle che



Passione indiana

Shobha, autrice di questo servizio, vive per molti mesi all'anno a Goa, in India. Qui ha aperto un centro che propone corsi di fotografia, di lingua hindi per stranieri, di scrittura e di meditazione, con un'attenzione particolare al mondo femminile e al sociale. Organizza workshop di fotografia per bambini, presso gli orfanotrofi del luogo. Per informazioni: shobha@libero.it, tel. 3289055877 oppure +91.985.045.2079 (India).

vendono il melone, la vivacità dei mercati. Durante le uscite porto con me grandi stoffe colorate. Quando i ragazzi sono stanchi, stendiamo i teli sul prato e ci sdraiamo a guardare le nuvole e il cielo. Quando arriva il bel tempo, i giardini di Palermo sono affollati di turisti di ogni Paese, che amano distendersi sui prati al sole. Per i ragazzi, fotografarli è l'occasione per scambiare qualche parola in inglese: raccontano di essere fotografi e io la loro insegnante.

Tra i miei allievi Agostino è il più piccolo: sempre silenzioso, ha un grande talento fotografico. La leggerezza, la linearità, l'essenzialità delle sue immagini mi ricordano quelle di alcuni fotografi d'arte contemporanea. Ama ritrarre le nuvole basse che si rincorrono. Paolo, invece, fissa nelle immagini soltanto i particolari. Lo vedo totalmente sedotto, rapito, mentre fotografa il piede con lo smalto nero di una ragazza olandese, gli occhi sorridenti di una spagnola, il dettaglio di una stampa di una madonna sopra una pescheria, le zampe di un cane randagio, la mano di Cinzia protesa verso l'alto come volesse toccare il cielo. È bravo Paolo: le sue foto mi ricordano quelle di Martin Parr.

E anche Cinzia mi piace: conosce tutti i telefilm. *La Squadra* è la sua passione. Ha un diario che porta sempre con sé,

con Raoul Bova in copertina. Ne fotografa le pagine, comprese le tante lettere d'amore che scrive e in cui, a volte, appare anche il mio nome. Spesso posa come modella per il gruppo: sale sugli alberi imitando le veline, inventa mille personaggi allo specchio. Nelle foto più intime e sensuali c'è tutta l'irrequietezza della sua età.

Chiara, la più giovane tra le ragazze, ama fotografare i fiori, la natura. La sua dolcezza è disarmante, le sue foto sono a fuoco, composte. Nutre una passione (ricambiata) per Agostino. Il giorno in cui andiamo a fotografare l'orto botanico, tra loro scoppia una lite furibonda. Lei scappa via ma, dopo un po', li rivedo passeggiare abbracciati. Poi c'è Roberta, la più grande, talmente appassionata alla macchina fotografica da portarsela sempre dietro, instancabile. Ritrae tutto e tutti: casa sua, il padre, la madre, la cucina, il cibo. Diventa abilissima in occasione di matrimoni, battesimi, spettacoli teatrali, commemorazioni. Mette in posa chiunque, perfino il prete prima della funzione, scattando con la passione di un reporter. Nel quartiere, un venditore ambulante trasporta il carretto per i vicoli, gridando a squarciagola: «Sfincionello, sfincionello caldo!» (lo sfincionello è una focaccia con pomodoro e cipolla,

ndr). Alcune cagne randage, con le mammelle gonfie di latte, frugano nella spazzatura, passandoci accanto.

Vediamo una sposa con un ricchissimo abito bianco uscire dalla macchina blu, con il velo sul viso. Mentre resta ferma dinanzi alla porta della chiesa appena restaurata, incoraggio le ragazze a fotografarla. Le vedo aprirsi un passaggio tra la folla di curiosi, fermarsi e sorridere. Manuela, a voce bassa, piena di tristezza, mi dice: «Sai Shobhina, noi down non possiamo sposarci». Intuisco che il dolore è grande: la accollo tra le mie braccia e le confido che neanche io sono sposata.

I ragazzi sono meno interessati alle nozze che si stanno per celebrare, e ci aspettano vicino al banchetto della carne bollita. Un gruppo di uomini mangia, altri giocano a carte seduti a un tavolino bianco di plastica dura, nel centro della piazza Kalsa. Ci fermiamo in un piccolo bar del quartiere a bere un po' di acqua fresca. Il padrone del locale, un signore con grandi baffi, ci sorride e, guardandomi dritto negli occhi, mi dice: «Brava!». Giuseppe Lupo, uno dei miei allievi, che ama salutarmi

Da sinistra, in senso orario: Chiara, Giuseppe Moschitta e Manuela (da sinistra) si scatenano a una festa; Agostino durante una lezione in camera oscura; Chiara al Foro Umberto I.



«Durante le lezioni non parlo di esposizione né di profondità di campo: gioco con i miei allievi e li lascio liberi di improvvisare»



con il baciavano, gli risponde con tono sicuro, cingendomi le spalle: «È la mia maestra di fotografia, è bella, brava e buona!». Giuseppe scatta poco, ma è attento a tutto, e in più è un fantastico ballerino. Alcuni giorni della settimana lavora nella sede della Provincia. Quando vado a trovarlo, lo vedo muoversi con disinvoltura tra fax e fotocopie, nell'ufficio che condivide con altri ragazzi down. Mi chiede una foto di gruppo. Presto arrivano tutti - assessori, dirigenti, segretarie - e lo scatto.

Spesso questi ragazzi mi parlano della loro sindrome. Dicono di essere diversi, ma non malati. Usano le parole e le foto, raccontando molte più cose di quanto sperassi. Io li amo sempre di più. Giuseppe Caccamo, cintura marrone di karate, ha una cotta per Cinzia che, per distrazione, lo tratta spesso bruscamente. Lo vedo reagire male, isolarsi. Altre volte, invece, Giuseppe ha sbalzi improvvisi di felicità.

Se ci troviamo in un parco o in un altro spazio aperto, si mette a fare le capriole. Quando andiamo a casa sua per un ritratto di famiglia, sceglie il salotto buono, sistemando amorevolmente la madre al centro del divano di raso lucido, sotto un arazzo. Lei gli sorride e lui scatta la foto. Subito dopo ne fa un'altra per sicurezza, come gli ho insegna-

to durante le prime lezioni di tecnica. Taglia il dolce preparato dalla mamma: crema pasticcera, banane e pan di Spagna. Copre la tavola con una tovaglia bianca e versa il caffè in tazzine di porcellana. Poi ci mostra la sua cameretta e le foto di famiglia.

Durante le lezioni non parlo di esposizione né di profondità di campo: io e i ragazzi stiamo insieme giocando. Dopo aver imparato ad accendere la macchina, a usare il flash e lo zoom e a cambiare le batterie, i miei allievi sono liberi di improvvisare. Insegno loro che non bisogna spaventare le persone, e che, prima di scattare, è meglio chiedere il permesso. Manuela e Giuseppe Moschitta erano già fidanzati quando ho iniziato il corso.

Lui la chiama "la mia principessina", e la riempie di foto e di baci. Un giorno, davanti al gruppo, le dichiara il suo amore eterno, infilandole un anellino al dito. Manuela, dolcissima, con due occhi vispi dietro gli occhiali spessi, i codini trattenuti da fiocchi colorati, ama fotografare i cibi e tutto quello che c'è nel frigorifero. Sempre abbracciata al suo amore, lo lascia solo per scattare.

Una delle nostre uscite ha per meta un piccolo luna park di Palermo. I ragazzi si fotografano tra loro in motocicletta, dietro ballerine danzanti, sopra grandi

Da sinistra, in senso orario: Chiara all'interno dei locali dell'Associazione Famiglie Persone Down; una foto scattata dalla ragazza; Cinzia e Giuseppe Moschitta familiarizzano durante una festa.

pagliacci. Quando salgono sulle macchine volanti a forma di animali, e la ruota inizia a girare e a salire verso l'alto, li vedo ridere felici. Cinzia guarda il cielo e dopo poco grida: «Dio ti amo... icoooo!». Paolo si gira per fotografarla.

Alla fine del corso ricevo lettere, disegni, frasi affettuose. Mi colpisce quanto ha scritto Cinzia: parla dell'amore, di me, di Luciana, di suo padre, delle amiche. Le sue parole hanno la forza di una luce accecante. Fotografo la sua lettera, che poi userò come apertura della mostra. "Io batte cuore, storia d'amore...". Chiudo il corso organizzando una festa a casa mia.

Prometto di preparare patatine, bibite, pizzette, gelati. E soprattutto mi impegno a non invitare nessun genitore. Cinzia porta il cd del Festivalbar, e passiamo il pomeriggio a ballare e scattare foto.

L'inaugurazione della mostra si rivela un successo: i visitatori sono più di settecento. Il video di Luciana commuove il pubblico. I ragazzi, vestiti con eleganza, si sentono fieri di se stessi. Protagonisti di una bella storia d'amore.

(Foto dell'ag. Contrasto)